

La polemica Segni di pace tra Müller e Rezzonico

LOCARNO. Primi segnali di pace sul «fronte Müller» dopo l'offensiva degli svizzeri tedeschi. Il presidente del festival, Raimondo Rezzonico, rilascia un'intervista all'Ansa pur dicendosi «addolorato» per le dichiarazioni del direttore dimissionario, dice che «bisogna saper guardare avanti e riconoscerli che anche quest'anno è stato un eccellente timoniere, certamente il più creativo e originale nella storia di Locarno». Nelle stesse ore, Müller distribuisce una «lettera ai cineasti e ai loro (ai nostri) spettatori locarnesi». Il tono è un po' immaginifico, vagamente «alla Ghezzi», e quindi tutt'altro che ultimativo, ma alcuni paletti vengono piantati. «È possibile che tutto si riduca a una questione di opportunismi politici? Avrei dovuto rifiutarmi, dalla vigilia del festival in poi, di dire la verità sulle mie dimissioni (che ho dato il 28 ottobre 1997, a due mesi dalla fine dell'edizione "di successo" del Cinquantesimo). Ma non sono un pentito, non mi pento di continuare a credere nel cinema». Il direttore dice che «a muovermi non è certo il desiderio che Locarno divenga una piccola Venezia o un'imitazione di Cannes, ma la volontà di ottimizzare quello che abbiamo per servire meglio gli interessi del film, di chi li ha fatti e di chi li va a vedere». Ne discende una riflessione: «Capisco che il ruolo del presidente di un festival e delle istanze di controllo sia quello di voler costringere nei limiti di un budget i sogni di un direttore, ma come posso smettere di sognare?». In realtà, Müller vorrebbe che gli fosse riconosciuto «il diritto di scegliere il modo migliore di lavorare al meglio per far sì che la necessità di chi fa il film vadano al primo posto e che gli spettatori possano, qui a Locarno, sentirsi rispettati e non trattati come consumatori di merci e produttori di biglietteria. Se mi sarà impedito di farlo, me ne andrò». In serata ulteriore replica di Rezzonico e del consiglio direttivo che «prendono atto» delle dichiarazioni di Müller e «riconfermano la loro disponibilità a discutere l'intera problematica a fine Festival». [Mi. An.]

Mastandrea, bandito ne «L'odore della notte» e bullo trasteverino nel celebre musical

Valerio uno e due: «E ora Rugantino»

DALL'INVIATO

LOCARNO. L'anno scorso vinse un premio come migliore attore per *Tutti giù per terra*, quest'anno è nella giuria chiamata a giudicare i «Pardi di domani», ovvero gli oltre sessanta cortometraggi di scuola inglese, svizzera e italiana. Valerio Mastandrea, 26 anni, «romano de Roma», è uno dei volti emergenti - anzi già emersi - del cinema italiano. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando nel 1992, forte della popolarità televisiva procuratagli dal *Costanzo Show*, debuttò in un piccolo teatro della capitale con *La luna e l'asteroide*, accanto a Vera Gemma. Oggi Mastandrea guadagna bene, vince premi, piace al cinema d'autore e si prepara a una nuova sfida professionale: la commedia musicale. Sarà infatti Rugantino al Sistina, nella parte che fu di Manfredi e di Montezano, accanto a Sabrina Ferilli. Ma prima, lo vedremo a Venezia (Settimana della critica) nei panni del giovane criminale protagonista di *L'odore della notte* di Claudio Caligari. Un ruolo difficile, drammatico, liberamente ritagliato sulla figura del vero rapinatore Agostino Panetta, oggi ancora in carcere. Alla base del film c'è un libro-reportage del giornalista Dido Sacchetti, *La banda dell'Arancia Maccanica*, rielaborato per l'occasione dal regista di



Valerio Mastandrea ne «L'odore della notte». In alto, a destra, il regista Claudio Caligari

Amore tossico. «Per me Caligari è il Nelson Mandela del cinema italiano. L'hanno metaforicamente recluso per quindici anni. Se non fosse stato per i produttori, Tedesco e Risi, chissà quanto avrebbe dovuto ancora attendere per tornare sul set», dice Mastandrea, facendo intendere che avrebbe volentieri accolto l'invito in con-

corso a Locarno. Alle prese con le riunioni di giuria, dove si esprime in una specie di esperanto, mischiando «inglese maccheronico e francese tentato», l'attore se ne infischia bellamente dell'etichetta: va a pranzo con gli autori dei cortometraggi, si confronta con loro, sentendosi uno di loro. «È la mia

prima e ultima giuria. Preferisco stare dall'altra parte». Sarà per questo che, liberandosi da un certo cliché simpatico-vitalistico cucitogli addosso da *Crescenzo e i carciofi* a *Mimmo*, ha accettato di girare il cupissimo *L'odore della notte*. «Remo Guerra è un personaggio complesso. È un prodotto della sottocultura della sottobor-



gata, un ex poliziotto che compie piccole rapine da strada e che, a un certo punto, decide di fare il gran salto. Da «l'assalto al cielo», comincia a introdursi negli appartamenti di gente facoltosa, ai Parioli o all'Aventino, armato, e li combatte la sua strana guerra». Un «angelo con la pistola»: così Mastandrea vede questo balordo in cerca di un'impossibile rivalsa sociale. «Un uomo tormentato, e insieme pericoloso, convinto di non commettere semplici rapine: in lui e nei suoi complici c'è come un senso di inevitabilità storica nel deprezzare quei borghesi che non potranno mai essere». Magari nella realtà non era così, giacché i banditi si rivelarono essere anche degli stupratori, ma il film - ambientato tra il 1979 e il 1983 e girato in un dialetto strettissimo - non insegue la verosimiglianza di cronaca, punta più in alto, all'affresco senza redenzione. «Caligari rintraccia nella figura di Guerra una drammaticità torva che allude alla società italiana dell'epoca, alle Brigate rosse, all'ottavo governo Andreotti», aggiunge Mastandrea. E confessa di aver sudato sette camicie per calarsi nella testa di questo antieroe (lui non lo chiama «criminale»), che si interroga allo specchio, e si chiede, si chiede... «Anche se potrebbe sembrarlo, *L'odore della notte* non è un film di genere. In Palermo-Milano solo anda-

ta sparavo come un matto, c'erano le imboscate, gli inseguimenti. Qui no, per tutto il tempo tengo in mano una pistola, ma non sparo mai». Tutto da ridere sarà invece il Rugantino che porterà al Sistina dal 22 dicembre fino a maggio. Il marchio doc della premiata ditta Garinei & Giovannini, canzoni epocali come *Roma, non fa la stupida stasera*, Sabrina Ferilli, la più amata dagli italiani, nei panni di Rosetta. «Garinei m'ha studiato un anno prima di farmi la proposta. E io lo ringrazio. È un ruolo da far tremare i polsi, visti i precedenti: fare Rugantino significa studiare, studiare e studiare. Per avere la giusta preparazione atletica, per cantare senza incertezze sul palco». Incarnazione di un certo bullismo trasteverino primo Ottocento, il Rugantino di Mastandrea sarà più giovane e straffante dei precedenti, «un eroe vigliacchetto, che vive in piazza e teorizza l'indolenza». Un successo annunciato, e questa volta non ci dovrebbero essere sorprese. A differenza di quanto accade con il film *Viola bacia tutti*. «Ancora non me lo spiego. Nel girarlo, io Ceccherini e Papaleo abbiamo riso un mondo». Ma non sempre, quando si divertono gli attori, poi si diverte il pubblico... [Michele Anselmi]

Michele Anselmi

Dopo «Il tuffo», sul set del nuovo film di Massimo Martella: sei storie sull'iniziazione d'amore ambientate a Roma

«La prima volta» per i ragazzi di Via del Corso

Protagonisti quindici attori presi dalla strada come si faceva una volta. Il regista: «Sarà la loro grande umanità a bucare lo schermo».

ROMA. Si chiama *La prima volta* il nuovo film di Massimo Martella, ma avrebbe potuto benissimo chiamarsi *I ragazzi di via del Corso*. Perché è proprio qui, nel cuore della Roma più celebrata, che sono stati scelti i quindici giovanissimi protagonisti. Scelti per la strada, così come si faceva una volta. Fermati, ascoltati brevemente e poi rimandati ad un ulteriore colloquio. Dalle 500 interviste realizzate, sono scaturite 6 storie (che sono andate a completare il «canovaccio» di Fiorenzo Senese e Antonio Avati), raccontate dal treno di una metropolitana, con un unico filo conduttore: come è stata la tua prima volta d'amore? «A volte bellissima, a volte no, come per tutti noi - racconta Martella in pausa pranzo al Torrione dove si stanno girando *Davide e Giovanna* -. Anche io mi ero avvicinato a questi ragazzi con un mucchio di pregiudizi, e invece ho scoperto un universo dolcissimo, tenero, soprattutto nell'affrontare un tema come

questo». Sei storie ambientate nella periferia romana tra Tor Bella Monaca, Ostia, Laurentino 38, Torre Angela. Un affresco mai drammatico né violento, semplicemente realistico: c'è la commessa Valentina che perde la verginità perché il titolare un bel giorno la mette di fronte ad un vero e proprio ricatto sessuale; e Federico, iniziato al sesso dalla fidanzata di suo fratello che neanche si arrabbia quando lo verrà a sapere perché convinto di avere un fratellino gay; Lorena e Christian, lui ragazzo di borgata, lei spagnola e mezzo aristocratica: si ameranno contro ogni pregiudizio; Norma, dalla doppia vita fatta di eroina e normalità; infine Sara, timida e un po' sgraziata, scelta da un suo coetaneo non per la sua (poca) bellezza ma per il suo ricco mondo interiore. Per il regista pugliese - che festeggerà il suo 37mo compleanno sul set fra una settimana esatta - si tratta della seconda opera importante, dopo l'esordio de *Il tuffo*, presentato a



Un'immagine dall'episodio «Norma»

Venezia nel '93 e ottimamente accolto da critici e pubblico. Che cosa ha fatto dopo quel film? «Innanzitutto una bimba che non vedo da due settimane e mi sta mancando moltissimo. Poi diverse cose in tv, tra cui *Un giorno in pretura* e questo lavoro, preso al

volò all'inizio di quest'anno praticamente in corso d'opera». E come sono questi ragazzi? «Il mio film guarda loro con comprensione, come faceva Truffaut, o il Zurlini prima maniera, quello di *Estate violenta* e *La ragazza con la valigia*, modelli che considero fondamentali». Nessuna parentela con *L'odio di Kassovitz* o *Comizi d'amore* di Pasolini? «No, qui non c'è quel tipo di violenza». A parte Alessia Fugardi già vista ne *Il grande cocchiere* di Francesca Comencini? Archibugi, per il 50% si tratta di attori non professionisti. «Credo sarà la loro infinita umanità sotto la scorta da duri la grande forza di questo film, ciò che «bucherà» lo schermo». Con le musiche degli Avion Travel, l'opera - che forse sarà

presentata al Festival di Berlino e uscirà in Italia a febbraio prossimo -, è stata prodotta dalla «Medusa Film» e dalla «DueA Film» di Antonio Avati che, con il fratello Pupi, prosegue nell'opera di «lancio» di giovani registi. Come è già successo a Bertolucci, Benigni, Bava, Zaccaro, Gaudino, Costa, Laurenti. Avati, perché proprio il tema sulla prima volta? «Un po' perché c'è un certo interesse anche dei media all'argomento. Un po' perché volevo indagare il mondo di questi ragazzi che vedo passeggiare tutti i giorni sotto casa mia. Sembra un paradosso, ma conosco meglio la mia colf somala che loro, li sento misteriosi, mi incuriosiva saperne di più». Infine: Martella ha in progetto *Haiku*, titolo provvisorio di un film su tre trentenni, una donna e due ragazze, ispirato a *Short cuts* di Altman; per quanto riguarda Pupi, *Il testimone della sposa* uscirà proprio oggi nelle sale americane. Incrociamo le dita. [Adriana Terzo]

Ferilli: boom di contatti su sito Internet

Oltre 2500 accessi in una settimana: tanti sono stati gli «appassionati» di Sabrina Ferilli che, dal 3 al 10 agosto, sono entrati nel sito ufficiale dell'attrice italiana aperto su Internet per scoprire segreti, gusti e misure dell'ultima erede delle maggiorate. Il sito si apre con una foto recente della Ferilli autografata con cuoricini e propone subito la scelta della lingua: inglese o italiano. Ad accogliere il «navigante» c'è poi una lettera in cui l'attrice spiega le ragioni che l'hanno spinta a dar vita ad una pagina elettronica. «Spero possa essere un utile strumento di consultazione per i giornalisti, per chi in generale opera nel mondo della comunicazione e per tutti coloro che vogliono soltanto soddisfare qualche loro curiosità».

UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
lire 180.000
visto consolare
lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500
Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: da lire 660.000
Supplemento partenza da Milano lire 105.000
Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle
La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA (MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.890.000
Tassa di ingresso lire 29.000 (su richiesta la partenza da Roma)
L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.